

SABATO XXVII SETTIMANA T.O.

Gl 4,12-21

Così dice il Signore: ¹²Si affrettino e salgano le nazioni alla valle di Giòsafat, poiché lì sederò per giudicare tutte le nazioni dei dintorni. ¹³Date mano alla falce, perché la messe è matura; venite, pigiate, perché il torchio è pieno e i tini traboccano, poiché grande è la loro malvagità!

¹⁴Folle immense nella valle della Decisione, poiché il giorno del Signore è vicino nella valle della Decisione.

¹⁵Il sole e la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. ¹⁶Il Signore ruggirà da Sion, e da Gerusalemme farà udire la sua voce; tremeranno i cieli e la terra. Ma il Signore è un rifugio per il suo popolo, una fortezza per gli Israeliti. ¹⁷Allora voi saprete che io sono il Signore, vostro Dio, che abito in Sion, mio monte santo, e luogo santo sarà Gerusalemme; per essa non passeranno più gli stranieri.

¹⁸In quel giorno le montagne stilleranno vino nuovo e latte scorrerà per le colline; in tutti i ruscelli di Giuda scorreranno le acque. Una fonte zampillerà dalla casa del Signore e irrigherà la valle di Sittim.

¹⁹L'Egitto diventerà una desolazione ed Edom un arido deserto, per la violenza contro i figli di Giuda, per il sangue innocente sparso nel loro paese, ²⁰mentre Giuda sarà sempre abitata e Gerusalemme di generazione in generazione. ²¹Non lascerò impunito il loro sangue, e il Signore dimorerà in Sion.

Il testo odierno della prima lettura, ancora a proposito del giorno del Signore, descrive il giudizio finale nella valle di Giòsafat, cioè la valle della decisione, dove l'umanità si presenterà dinanzi al tribunale di Dio. Questa immagine sarà ripresa da Cristo, che la applicherà a se stesso come giudice universale nella sua ultima venuta (cfr. Mt 25,31-46), separando l'umanità in due tronconi per compiere, in qualità di re del secolo futuro, un giudizio definitivo e irrevocabile. Anche il testo odierno di Gioele inquadra il giudizio di Dio come un atto finale, collocato nell'ultimo giorno del mondo, che il profetismo biblico definisce come "il giorno del Signore". Il profeta sembra voler però sottolineare la disposizione d'animo piena di speranza con cui l'Israelita, e quindi ogni credente che fissa la propria speranza nelle divine promesse, deve guardare al giorno finale del giudizio di Dio. L'annuncio di tale giudizio, che si compirà nel giorno della Parusia di Cristo, non deve spaventare il credente; al contrario, l'attesa della ricapitolazione di tutte le cose e dell'instaurazione della giustizia tra le nazioni, deve avere un carattere gioioso e sereno. Infatti, così si esprime il nostro testo: «il Signore è un rifugio per il suo popolo, una fortezza per gli Israeliti» (Gl 4,16). Il giorno del giudizio non è dunque il banco di prova per la caduta dei credenti; anzi, proprio questo giudizio definitivo essi attendono pazientemente lungo le generazioni, assistendo ai mali della storia senza poter fare nulla, per entrare poi, con tutti gli eletti nella creazione nuova, in cui avrà stabile dimora la giustizia. Per quelli che credono in Lui, il Signore è un baluardo di difesa, non una pietra dove si inciampa: «voi saprete che io sono il Signore, vostro Dio, che abito in Sion,

[...]. In quel giorno le montagne stilleranno vino nuovo e latte scorrerà per le colline» (Gl 4,17-18). La dimora di Dio in Sion rappresenta, per tutti i credenti in Lui, una garanzia di sicurezza. Il giorno del giudizio finale sarà quindi un giorno di prosperità, in cui abbonderanno vino e latte, due elementi che simboleggiano la pienezza dei doni messianici. Tale giorno è anche il tempo in cui la verità di ogni persona verrà alla luce e tutti quelli che amano la verità non potranno che esultare di gioia, per il fatto di essere rivelati giusti in questo svelamento ultimo di ogni realtà: «L'Egitto diventerà una desolazione ed Edom un arido deserto, per la violenza contro i figli di Giuda, per il sangue innocente sparso nel loro paese, mentre Giuda sarà sempre abitata» (Gl 4,19-20). L'Egitto, superpotenza circondata da onore e gloria umana, nell'ultimo giorno sarà svelato nelle sue violenze e nel suo spargimento di sangue, come pure l'Idumea. Entrambe queste nazioni sono il simbolo di tutte quelle realtà circondate da consensi nel giudizio umano, ma destinate a essere smascherate nella loro falsità nel giudizio di Dio, che non giudica secondo le apparenze. Non si può che esultare di gioia, pensando a tutto questo, nell'attesa che la verità si affermi per sempre nella sua regalità, e ciò che è vile cessi di essere considerato nobile. Proseguendo nella lettura del testo, il giorno del giudizio, guardato con gli occhi dei giusti, si presenta appunto come un giorno di straordinaria prosperità: «In quel giorno le montagne stilleranno vino nuovo e latte scorrerà per le colline; in tutti i ruscelli di Giuda scorreranno le acque. Una fonte zampillerà dalla casa del Signore e irrigherà la valle di Sittim» (Gl 4,18). Il giudizio di Dio è accompagnato da immagini sovrabbondanti di benessere, perché coloro che credono in Lui sperimenteranno una nuova particolare gioia e una nuova pienezza, quando il Signore pronuncerà il suo giudizio sul mondo e quando la verità dell'uomo e della storia verrà totalmente alla luce. Allora tutti quelli che amano la verità saranno trasportati in una creazione nuova, molto più bella della prima, e soprattutto incorruttibile e mai più soggetta ad alcunché di negativo: «luogo santo sarà Gerusalemme; per essa non passeranno più gli stranieri» (Gl 4,17). Il passaggio degli stranieri allude alla profanazione del Tempio e alla deportazione babilonese; nella nuova Gerusalemme, cioè nel mondo rinnovato, tutto questo non accadrà mai più e nessuna minaccia potrà spaventare gli eletti insediati nella nuova creazione.